

Rassegna Stampa

01/07/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Italia Oggi	35	P.A. ALLERGICA ALLA TECNOLOGIA	1
-------------	----	--------------------------------	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Corriere Della Sera	25	I COLLAUDI MILIONARI DEL MOSE SOLDI PUBBLICI A 130 CONSULENTI	2
Il Mattino - Avellino	32	ABUSIVISMO E RIFIUTI, ALLARME REATI IN IRPINIA	4
Il Sole 24 Ore	15	INCONTRO DEIRIO-ROSSI SULLE PRIORITÀ IN TOSCANA	5

GOVERNO LOCALE

Corriere Della Sera	13	INCHIESTE E DIMISSIONI, CAOS SICILIA CROSETTA PERDE ANCHE BORSELLINO	6
Roma	29	TRASPARENZA, PREMIATI I COMUNI DI POMIGLIANO E POGGIOMARINO	7

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	15	PUBBLICO IMPIEGO MILANO PRIMA TAPPA PER IL CONTRATTO	8
----------------	----	--	---

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino	33	«NORMA INCOSTITUZIONALE, SOLLEVEREMO IL CASO ROMA CI HA GIÀ CAUSATO UN BUCO DA 200 MILIONI»	9
Il Mattino	1, 6	FONDI UE, RISCHIO PARALISI IN CAMPANIA	10
Il Mattino	7	GRANDI OPERE PUBBLICHE AL SUD NEANCHE LE BRICIOLE	12
Il Sole 24 Ore	19	SCOPPIA LA GUERRA DI RICORSI TRA DE LUCA E I CINQUE STELLE	14
Italia Oggi	10	PADOVA, STOP A BAR CINESI E KEBAB	15
Italia Oggi	29	AMBIENTE, SI SEMPLIFICA	16
Italia Oggi	33	P.A., DIRITTO D'ACCESSO POTENZIATO	17
Italia Oggi	33	FS., NEGOZI SENZA ESAGERARE	18

PUBBLICA ISTRUZIONE

Il Sole 24 Ore	9	SCUOLA, VERSO OK RAPIDO ALLA CAMERA	19
----------------	---	-------------------------------------	----

TRIBUTI

Asfel	1	ACCESSO AGLI ATTI CONCURSUALI	20
Il Mattino	33	TARI, I CITTADINI IN REGOLA PAGANO PER I FURBETTÌ	21
Il Sole 24 Ore	9	RISCHIO AUMENTI PER LA TARI	22
Italia Oggi	33	AUMENTI IN VISTA PER LA TARI	23
Italia Oggi	33	I MACCHINAR! IMBULLONATI NON POSSONO ESSERE TASSATI	24
Italia Oggi	38	IMU E TASI VERSO I 26 MLD	25

BILANCI

Italia Oggi	33	MILANO VARA IL BILANCIO PARTECIPATIVO	26
-------------	----	---------------------------------------	----

AMBIENTE

Il Sole 24 Ore	21	ECOMAFIA, IL BUSINESS DECOLLA	27
----------------	----	-------------------------------	----

ASMEZ

Avellinotodav	1	INNOVAZIONE E TRASPARENZA. IN CAMPANIA BRILLANO TRE COMUNI IRPINI	28
---------------	---	---	----

L'indagine della Cna sulla digitalizzazione delle società italiane. Il 95% usa internet

P.a. allergica alla tecnologia

Solo 1/3 delle pratiche delle piccole imprese va online

DI GLORIA GRIGOLON

La pubblica amministrazione rallenta le imprese italiane, che, specie nel caso delle realtà imprenditoriali più piccole, riescono solo il 28% delle volte a sbrigare le proprie pratiche per via telematica. L'inadeguatezza del livello di informatizzazione della p.a. italiana è emersa dall'indagine conoscitiva effettuata dalla Cna, Confederazione nazionale artigiano, la quale ha analizzato tramite questionario un campione di 3.056 società, l'85,3% delle quali avente meno di 10 addetti. Di tali società, il 52,9% appartiene all'industria (edilizia e manifattura), il 43% all'ambito dei servizi e il 4,1% al settore dei trasporti. Nonostante si sia spesso tacciato l'impresa italiana d'essere scarsamente tecnologica, «il livello di digitalizzazione nelle micro e piccole imprese» si legge nell'indagine della Cna «è tutt'altro che irrilevante».

Siti web e attività onli-

ne. L'avvento di internet ha costretto tutte le realtà imprenditoriali, grosse o piccole che fossero, ad adeguarsi alla tecnologia avanzata, onde evitare l'emarginazione. Essa ha però creato un nuovo sistema di fare impresa, specie in termini di reperimento di informazioni sul mercato e di interazione con acquirenti e venditori. Nel 95% delle società analizzate dal campione, a prescindere dalla dimensione, internet è divenuto infatti uno strumento di lavoro quotidiano. In termini di siti internet, invece, il 98% delle imprese aventi più di 20 dipendenti ha uno spazio web in cui promuovere la propria attività; tale percentuale scende all'87% per le imprese appartenenti al segmento dimensionale dei 10-20 addetti e al 61% per le micro imprese con meno di 10 dipendenti. L'assenza di un sito internet specie nelle più piccole società non dipende dalla scarsa



Sergio Silvestrini

sensibilizzazione di queste alle potenzialità dell'online, ma dall'elevato costo finanziario e del personale che la gestione di un sito implica. Sul tessuto imprenditoriale, le dotazioni tecnologiche vedono oltre l'80% delle società che si avvale di smartphone, l'88% che possiede un pc e il 50% che ha in dotazione un tablet. Le piccole società sono quelle che più scontano il peso dei costi: esse faticano a

coprire soprattutto quelli legati ai corsi di formazione e aggiornamento, con il solo 16% delle micro imprese avente una formazione professionale nell'Ict (percentuale che sale al 41% in caso di imprese con più di 20 addetti). Vede ancora ampi margini di miglioramento il commercio elettronico, nel quale il solo 26,5% delle imprese è attivo. Nello specifico, per quanto riguarda gli acquisti, la dimensione aziendale è ininfluente, con imprese che comprano online nel 25% dei casi. In materia di vendite, per contro, solo il 12% delle micro imprese opera online e un 21% nel caso di imprese con più di 20 addetti. A preoccupare rimane tuttavia il livello di scarsa informatizzazione delle pubbliche amministrazioni, le quali sono state giudicate come del tutto inadeguate rispetto alle necessità delle imprese più piccole in circa il 53% dei casi. Meno di una

pratica burocratica su tre (28,3%), infatti, riesce a essere eseguita tramite procedura online e nel 71,7% dei casi le micro imprese devono recarsi fisicamente presso la p.a. per l'adempimento.

Tavolo di confronto. Nel corso del convegno «Ibridazione - l'Italia digitale e le imprese» tenutosi ieri, Sergio Silvestrini, Segretario Generale della Cna, ha sottolineato come le penalizzazioni subite dalle piccole imprese italiane, di cui troppo poco spesso se ne parla, sono singolari rispetto a quanto accade negli altri Paesi europei. «Sono convinto che l'azione di governo si migliori con il confronto» ha risposto a proposito il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, Claudio De Vincenti. E proseguendo: «Chiederò di aprire un tavolo di confronto tra governo e Cna per verificare se è possibile accogliere le proposte della Confederazione in favore delle micro imprese, a partire dal Piano straordinario per la digitalizzazione».

I collaudi milionari del Mose

Soldi pubblici a 130 consulenti

Nella lista sette ex manager Anas e 36 dirigenti del ministero

Il caso

di Sergio Rizzo

Cinque miliardi e 493 milioni di euro: fa impressione soltanto a scriverla, la cifra. Ma nel conto astronomico del Mose di Venezia, il sistema delle dighe mobili concepito per difendere la laguna dall'acqua alta investito anch'esso dallo scandalo della corruzione, si trovano numeri ancora più strabilianti. Sapete quanti sono i collaudatori che sono stati impegnati nella difficile missione di verificare la bontà e la correttezza dei lavori? La lista completa messa a punto dai commissari che gestiscono ora il Consorzio Venezia nuova contiene 130 nomi. Avete letto bene: centotrenta. Se però a questi si sommano quanti per il medesimo Consorzio hanno collaudato lavori lagunari minori collegati al Mose, arriviamo a 316. Trecentosedici, per compensi totali di 19 milioni 818.524 euro e 76 centesimi, dei quali 14,2 per il Mose e il resto per le opere in laguna.

È bene precisare che si tratta di incarichi antecedenti scandalo e commissariamento. Alcuni dei nomi più vistosi, per giunta, erano già noti. Lo sguardo d'insieme, tuttavia, apre ora uno squarcio su una delle pratiche più raccapriccianti in voga nel mondo dei lavori pubblici. Tutto legale, s'intende. Ma non per questo meno sconcertante. E scorrendo l'elenco sterminato

Burocrazia inutile
Il numero degli esperti cresce a dismisura

perché si «collaudano» anche le carte

del Mose vengono in mente tante domande.

La prima: perché nella lista dei collaudatori di una diga ci sono almeno sette persone che sono state ai vertici all'Anas, l'azienda pubblica che si occupa di strade? C'è l'ex amministratore Pietro Ciucci, accreditato di un compenso di 762 mila euro. C'è anche uno dei suoi predecessori: Vincenzo Pozzi, con un milione 127 mila euro. Ci sono poi Piero Buoncristiano (562 mila), Francesco Sabato (394 mila), Alfredo Bajo (244 mila), Massimo Averardi (242 mila) ed Eutimio Mucilli, nominato un paio d'anni fa amministratore delegato della società Quadrilatero Marche Umbria (223 mila). Senza contare l'architetto Mauro Coletta (321 mila), che all'Anas si occupava

delle concessionarie autostradali e dal 2012 è passato in forza al ministero delle Infrastrutture. Circostanza che introduce la seconda domanda. Perché fra i collaudatori di un'opera pubblica sulla quale vigila quel ministero ci sono almeno 36 (trentasei) dirigenti dello stesso ministero? Tutto legale, anche qui. Ma come non vedere un conflitto d'interessi grande come una casa, anche alla luce dei 4 milioni 850.282 euro attribuiti a quell'esercito di burocrati? Conflitto non dissimile, peraltro, per gli ex dirigenti dell'Anas retribuiti da un Consorzio a cui partecipano imprese che hanno fatto anche lavori per l'azienda pubblica delle strade.

Qualche nome dei collaudatori ministeriali? Marcello Arredi, ex capo del personale del ministero (259.697 euro il compenso previsto). Luigi Minenza (268.405 euro). Walter Lupi (195.209). Francesco Errichiel-

lo, nominato nel 2012 super-consulente per l'Expo 2015 di Milano (294.376). Francesco Musci, fresco di nomina a presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici (404.197). Bernadette Veca (405.654). Maria Pia Pallavicini (562.154). Nell'elenco figura pure l'attuale presidente del magistrato delle acque di Venezia, l'autorità che sovrintende al Mose, Roberto Daniele: 400.671 euro.

Va detto che di quelle somme i dirigenti ministeriali ne percepiscono una parte. Il resto va in un fondo comune. Ma si tratta comunque di cifre considerevoli. Qualcuno di loro, inoltre, arrotonda con i collaudi delle opere minori in laguna. Per esempio Arredi, a cui spettano altri 48.703 euro. O Donato Carlea, che può sommare ai compensi per il Mose (179.853 euro) altri 50.219 euro. Oppure Saverio Ginetto Savio Petracca, con 61.068 euro dal Mose e 6.481 dai lavori lagunari. Nome, quest'ultimo, che evoca un interrogativo: sarà lo stesso Saverio Ginetto Savio Petracca dell'Udc che si è candidato con il centrodestra alla Provincia di Campobasso nel 2011 e con il centrosinistra al Comune di Campobasso tre anni dopo?

Non che nella lista, sia chiaro, manchino i tecnici. Ci sono almeno un paio di esperti in materia ferroviaria, quali Carlo Villatico Campbell (565.549 euro) ed Emilio Maraini (94.117 euro): già altissimo dirigente delle Fs ai tempi di Lorenzo Necci, impegnato nella partita dell'alta velocità al fianco di Ercole Incalza, fino a qualche mese fa dominus del ministero delle Infrastrutture. E si trova perfino un geometra, Gualtiero Cesarali (301.004 euro). Fatto che aveva indotto la Corte dei conti a chiedere chiarimenti al predecessore di Daniele, quel Patrizio Cuccioletta travolto dall'inchiesta sul Mose e la corruzione. Sentendosi ri-

spondere: «Vista la presenza degli altri due membri laureati non si ha motivo di dubitare sulla qualificata preparazione della Commissione».

I dirigenti delle Infrastrutture non sono gli unici burocrati pubblici ad aver goduto di questo singolare beneficio. Ci sono per esempio due esponenti del Tesoro, come l'ex capo di gabinetto del ministero dell'Economia Vincenzo Fortunato (552.619 euro) e Mario Basili, revisore dell'Agenzia italiana del Farmaco (99.027).

Si arriva così alla terza domanda: che cosa c'entrano un magistrato e un esperto di conti nel collaudo di una diga? Non è roba da ingegneri? Certo. Se non ci fosse però un trucco che consente di moltiplicare all'infinito il numero degli incarichi e i compensi. Legale, ovvio. Ma sempre un trucco è. Si chiama collaudo tecnico amministrativo: una invenzione della burocrazia per cui non si verificano soltanto la solidità e l'efficienza di un'opera, ma anche le procedure e i prezzi. Insomma, si collaudano le carte. Il più delle volte tutto si risolve in una firma sotto una relazione magari già scritta o assemblata con il copia-incolla. E qui ci fermiamo.

Non prima però di aver raccontato l'ultima chicca. Arrivati al Consorzio Venezia nuova, i commissari hanno scoperto che era stata già costituita la commissione per il collaudo finale di tutta l'opera. E da chi era composta? Da tre persone: Fortunato, Ciucci e Pozzi. Un magistrato (Fortunato), un esperto di finanza (Ciucci) e un solo ingegnere (Pozzi). Le nomine sono state immediatamente revocate. Ma Fortunato non ha abbozzato. Per 15 anni magistrato del Tar, ha impugnato la revoca davanti al Tar, che l'ha rigettata indicando la competenza del giudice ordinario.

I volti e i compensi



1,127

Milioni di euro
Vincenzo Pozzi,
ex presidente
dell'Anas



762

Mila euro
Pietro Ciucci,
ex presidente
dell'Anas



223

Mila euro
Eutimio Mucilli,
ad Quadrilatero
Marche Umbria



562

Mila euro
Piero
Buoncristiano,
ex Anas



242

Mila euro
Massimo
Averardi, ex
dirigente Anas



394

Mila euro
Francesco
Sabato, ex dg
dell'Anas



321

Mila euro
Mauro Coletta,
ex dirigente
Anas



294

Mila euro
Francesco
Errichiello,
consulente Expo



405

Mila euro
Bernadette
Veca, dg delle
Infrastrutture



195

Mila euro
Walter Lupi,
commissario
Terzo Valico



552

Mila euro
Vincenzo Fortunato,
ex ministero
Economia



99

Mila euro
Mario Basili,
revisore Agenzia
del farmaco

I problemi della legalità

Abusivismo e rifiuti, allarme reati in Irpinia

La provincia di Avellino prima in Italia per numero di infrazioni Legambiente diffonde i dati 2014: superate Napoli e Caserta

Livio Coppola

L'ombra del cemento sugli ecoreati in Irpinia. Il nuovo dossier di Legambiente, presentato ieri a Roma, parla chiaro: la provincia di Avellino conquista il triste primato nazionale nella classifica delle infrazioni legate al ciclo delle costruzioni. Un record, di quelli a cui non si ambisce, che si lega all'incredibile impennata di illeciti registrati nel 2014, quasi un centinaio in più rispetto all'anno precedente.

Ecomafie

Nel giro di un anno si è passati da 159 a 257 irregolarità nel ciclo del cemento

L'infografica che accompagna il rapporto Ecomafia risulta impietosa in uno dei suoi titoli portanti: «Avellino provincia del cemento». Più di Napoli e Caserta, storicamente avanti su questo tipo di reato, se non altro per estensione territoriale e incidenza criminale. L'Irpinia va a ribaltare una graduatoria che, nella sua crudezza, mette a nudo una pecca, un limite che va superato con un'opera approfondita di controllo e denuncia. Come in buona parte è stato fatto proprio nel 2014, anno di riferimento del dossier. Il territorio provinciale è stato scandagliato probabilmente più a fondo rispetto al passato. E tra provincia, hinterland e aree di confine, dal Vallo Lauro al Formicoso, magistratura e forze dell'ordine hanno raccolto segnalazioni e testimonianze giorno dopo giorno, andando a smascherare una serie di infrazioni che, per gran parte, raccontano abusi edilizi, licenze fantasma, utilizzo di materiali fuori norma. È l'Irpinia sfregiata da quella che Legambiente, presieduta in Campania da Michela Buonomo non esita a chiamare «Cemento spa», quell'agglomerato criminale che, tra clan e parte insana dell'imprenditoria e delle istituzioni, prende possesso di porzioni di territorio per alterarne gli equilibri urbanistici e paesaggistici, fino a turbare quelli, ancor più delicati, idrogeologici e sismici.

I numeri parlano meglio di chiunque: nel 2014 sono state rilevate in provincia di Avellino 257 infrazioni legate al ciclo del

cemento. Un dato da primo posto tanto in Campania (regione «leader» nel settore) quanto in Italia. Si tratta infatti, del 4,5% del totale di reati nazionali relativi alla specifica branca. Il tutto corredato da 334 denunce e 13 provvedimenti di sequestro. Cifre negative, ma in qualche modo incoraggianti, perché frutto anche del contributo di esposti presentati da cittadini e associazioni, oltre che del lavoro di verifica dell'autorità giudiziaria. Il salto di qualità in tal senso è evidente, basti pensare ai dati del 2013: solo un anno prima in Irpinia le infrazioni nel ciclo del cemento si erano fermate a 159, le denunce a 189. Segno che, col passare dei mesi, polizia di Stato, carabinieri, finanza, guardia forestale e polizie provinciali hanno ulteriormente alzato il livello di guardia, sgominando ad Avellino e dintorni diverse micro-organizzazioni dedite ad abusi e scempi ambientali.

Dati meno invasivi, ma pur sempre significativi, si registrano sul fronte rifiuti, un vero e proprio «must» per l'intera regione. In provincia di Avellino, però, i reati connessi al ciclo di smaltimento risultano diminuiti. Sono infatti 99 le infrazioni registrate nel 2014, contro le 113 del 2013. A fare peggio sono Napoli, Caserta e Salerno. La percentuale di infrazioni irpine sul totale nazionale si ferma all'1,4%, le denunce sono 100, i sequestri 22. C'è un miglioramento, ma non per questo i controlli diminuiscono. Già nella prima parte del 2015 le forze dell'ordine hanno effettuato una serie di operazioni riguardanti soprattutto mini discariche abusive, realizzate su terreni incolti, spesso adiacenti a corsi d'acqua, come rilevato in più di un caso nel Mandamento Baianese. L'allerta resta, anche se l'attenuarsi dell'emergenza rifiuti degli anni scorsi permette a chi vigila di isolare in modo più rapido i fenomeni criminali. Ad oggi, in Irpinia, preoccupa molto di più il cemento e le sue degenerazioni, che un'area che vuole puntare su natura e agroalimentare proprio non può permettersi.

Infrastrutture

Incontro Delrio-Rossi sulle priorità in Toscana

Autostrada Tirrenica, Firenze-Mare, Grosseto-Siena ma anche opere ferroviarie, come il sottoattraversamento di Firenze e il raddoppio della Lucca-Pistoia.

Di queste e altre infrastrutture hanno parlato ieri mattina a Roma il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, e il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio.

Il colloquio - spiega una nota di Porta Pia e della Regione - si inquadra nell'ambito degli incontri preparatori alla stesura del documento pluriennale di programmazione. Rossi e Delrio «hanno concertato le priorità infrastrutturali toscane, in ambito stradale, ferroviario, portuale, aeroportuale e del trasporto pubblico locale, per molte delle quali necessita solo un'accelerazione dei lavori, esistendo già la fonte di finanziamento». Si è parlato anche delle prospettive legate alla linea 4 e 5 della tramvia (Campi Bisenzio e Polo scientifico di Sesto).

«Abbiamo trovato chiarezza nelle opere principali da mandare avanti - ha dichiarato Delrio - che esamineremo in una mia prossima visita in Toscana, con sopralluoghi specifici, con l'obiettivo di arrivare ad un accordo strategico pluriennale in tempi rapidi».

«Abbiamo avviato una convincente innovazione nel metodo, che consente di avere un quadro completo del sistema dei trasporti in Toscana, e una condivisione nel merito delle scelte individuate», ha detto Rossi.

M.Fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inchieste e dimissioni, caos Sicilia Crocetta perde anche Borsellino

L'assessore alla Sanità vicina all'addio. E il Pd vuole staccare la spina al governatore

ROMA «Io spero che Lucia trovi la forza di continuare questa esperienza, la Sicilia ha bisogno di lei...», dice il governatore Rosario Crocetta, mentre la sua Giunta ha cominciato a scricchiolare e il suo partito, il Pd, lo aspetta al varco della direzione regionale fissata per il 4 luglio a Palermo. Il suo, ora, è un caldo appello a Lucia Borsellino, figlia del magistrato ucciso dalla mafia e donna-simbolo della nuova politica regionale, assessore alla Sanità e architrave della giunta Crocetta. La Borsellino, però, sta vivendo giorni di grande travaglio, si è presa 48 ore di tempo per formalizzare le sue dimissioni, dopo la bufera che ha investito il medico personale del governatore, il professor Matteo Tutino, finito lunedì agli arresti domiciliari con l'accusa di truffa, abuso d'ufficio, falso e peculato. Secondo la procura di Palermo, i fatti risalgono al 2012, il professor Tutino, primario di chirurgia plastica, «aveva trasformato l'ospedale pubblico Santa Sofia nel suo studio privato» e lì avrebbe realizzato interventi di chirurgia estetica ai suoi clienti vip facendoli passare per operazioni necessarie e urgenti, a carico del sistema sanitario nazionale. Crocetta, malgrado tutto, lo difende: «È un bravo medico, mi ha guarito dal diabete, mi ha fatto dimagrire, ma se l'hanno arrestato, scusate, io cosa c'entro? Vorrà dire che farò istanza al Csm per farmi assegnare il prossimo medico direttamente dai magistrati. Scherzo, ma c'è poco da scherzare...».

E mentre Lucia Borsellino, a cui il professor Tutino non era mai piaciuto, sta riflettendo sul da farsi, la giunta Crocetta ha già perso due pezzi importanti la scorsa settimana, l'assessore all'Agricoltura Nino Caleca e quello alla Funzione Pubblica Ettore Leotta, due tecnici subito rimpiazzati dal governatore, Leotta ieri stesso da Giovanni Pi-

storio, segretario regionale Udc e già ex assessore alla Sanità con Totò Cuffaro, insomma non proprio un volto nuovo. Ma se sbatterà la porta anche la Borsellino, allora sì che l'aria si fa pesante. Sabato è atteso a Palermo il luogotenente di Matteo Renzi in Sicilia, il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Davide Faraone ed è con lui che Crocetta dovrà fare i conti. A Palermo gira una voce: Crocetta e il sindaco di Roma Ignazio Marino appesi allo stesso filo sottilissimo. La Sicilia e la Capitale potrebbero ritrovarsi insieme alle urne nel 2016. Intanto, il deputato regionale Fabrizio Ferandelli ha annunciato una mozione di sfiducia e sui social ha lanciato la campagna #iolastacco: sottintesa, la spina. Tuona anche il Movimento 5 Stelle che alle ultime amministrative ha conquistato il sindaco a Gela — la città di Crocetta — e ora invoca le sue dimissioni anticipate.

La Ragioneria dello Stato, inoltre, ha bocciato la Finanziaria regionale. La conseguenza letale è che potrebbero di colpo mancare i 300 milioni che servirebbero per pagare gli stipendi pubblici. E Crocetta che fa? «Sono due anni e mezzo che mi attaccano e la tentazione di mollare è forte, lasciare ad altri la patata incandescente, ma la lotta alla mafia io la faccio restando al mio posto, malgrado le minacce di morte di questo sistema a cui non piaccio. A Gela da sindaco fui sfiduciato due volte eppure rimasi in piedi. Sono fatto così: vinco o cado sul campo di battaglia. Sabato c'è Faraone a Palermo? In verità, avrei pure un confronto a Milano-Expo con Roberto Maroni sull'immigrazione...».

Fabrizio Caccia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICONOSCIMENTO**Trasparenza,
premiati i Comuni
di Pomigliano
e Poggiomarino**

NAPOLI. Il consorzio Asmenet Campania, che favorisce la piena partecipazione al processo di innovazione e sostiene l'erogazione di servizi di eGovernment da parte degli Enti Locali Campani, ha conferito al Comune di Pomigliano d'Arco il premio "Trasparenza e legalità sul web", per essersi contraddistinto realizzando concrete azioni di trasparenza amministrative. Il primato della trasparenza in provincia di Napoli va a soli due Comuni, Pomigliano, appunto, e Poggiomarino. Il premio è stato assegnato nel corso del Forum Asmel svoltosi a Napoli. Il programma TrasparEnte è nato in seguito ad un protocollo di intesa tra consorzio Asmez, Adiconsum, Cna, Confindustria e Confartigianato di Campania e Calabria, con l'obiettivo «di attribuire un rating ai comuni più attenti alla trasparenza e all'uso delle nuove tecnologie (portale istituzionale e servizi on line per un efficace interazione cittadino-ente), e nel Programma Comune Innovatore che premia, invece, gli enti locali che hanno deciso di utilizzare strumenti telematici in grado di coniugare le esigenze burocratiche con l'innovazione tecnologica, ottenendo risparmi, efficienza nella gestione dei processi e migliore qualità nei servizi al cittadino». Il premio era già stato assegnato al comune di Pomigliano nel 2013.

PUBBLICO IMPIEGO**Milano prima tappa
per il contratto**

Apri oggi a Milano una delle tre assemblee nazionali organizzate da Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fpl e Uil Pa nell'ambito della mobilitazione unitaria per il rinnovo del Contratto nazionale (le altre saranno il 2 luglio a Roma e il 3 a Bari). All'incontro parteciperanno un migliaio di delegate e delegati e Rsu delle regioni del Nord Italia. Saranno presenti i segretari generali nazionali di categoria Rossana Dettori (Fp Cgil), Giovanni Faverin (Cisl Fp), Giovanni Torluccio (Uil Fpl) e Nicola Turco (Uil Pa).

«Norma incostituzionale, solleveremo il caso Roma ci ha già causato un buco da 200 milioni»

L'intervista

L'assessore Palma:
assurdo riversare su altri
le colpe degli evasori

Valerio Iuliano

«È una norma che avrà ripercussioni gravissime ma, per quest'anno, contiamo in un rinvio»: l'assessore al Bilancio del Comune Salvatore Palma non usa mezzi termini per commentare il comma 654 bis introdotto dal Governo sulla tassa sui rifiuti. Il trasferimento dei mancati ricavi degli anni precedenti sull'esercizio in corso lo induce a parlare anche di «possibili profili di incostituzionalità». Un fulmine a ciel sereno, quello determinato dalla norma, mentre lo stesso Palma è impegnato nella risoluzione della controversia tra il collegio sindacale di Napoliservizi e l'amministratore unico Domenico Allocca, relativamente al buco nei conti della partecipata. E, sullo sfondo, c'è la partita più importante per Palazzo San Giacomo, ovvero l'elaborazione del nuovo Bilancio preventivo. Palma ha appena scoperto un buco nei conti dell'amministrazione di circa 200 milioni di euro, determinato anzitutto dalla recente riforma della contabilità finanziaria.

Assessore Palma, in pratica il Governo ha stabilito che i cittadini onesti pagheranno anche i conti degli evasori. Siamo oltre l'immaginabile. È d'accordo?

«Assolutamente sì. Non avevo mai sentito parlare di regole di questo tipo. Siamo di fronte ad una norma esiziale. E, nello stesso tempo, siamo dinanzi ad un paradosso. Non è possibile tassare ancora i contribuenti, attribuendo loro anche le colpe degli altri. Sono convinto anche dell'incostituzionalità. Solleveremo il

caso in sede Anci ma una buona notizia c'è».

Quale?

«Ritengo che per quest'anno non ci siano ancora i presupposti. Questo perché i mancati ricavi di cui parla il governo si trasformano in crediti inesigibili solo dopo essere stati dichiarati tali dall'agente della riscossione, cioè Equitalia. Secondo la logica, è così. Ma mi lasci dire anche un'altra cosa».

Prego.

«Dopo aver ribadito il danno enorme per i cittadini, è necessario tener conto che la norma danneggerebbe anche i Comuni. Prima ci chiedono di fare un fondo vincolato per i crediti inesigibili e poi ci impongono anche di tassare ulteriormente i contribuenti. Per le amministrazioni è inaccettabile tutto questo. Consideri anche che noi al Comune abbiamo già tolto, negli anni scorsi, 1 miliardo e 100 milioni di euro di crediti inesigibili».

Assessore, per la tassa sui rifiuti ci sono 454 milioni di euro di residui attivi, mentre il Comune è riuscito a recuperare solo 5 milioni nella lotta all'evasione. I residui attivi diventeranno crediti inesigibili?

«Spero proprio di no. Mi lasci essere ottimista».

Al di là delle decisioni governative, però, dal Comune arrivano sempre bollette salatissime e, in alcuni casi, addirittura gonfiate.

«Le bollette elevate non dipendono da noi ma dalle aliquote fissate dal Governo. Per il nuovo regolamento, stiamo provando a rideterminare la quota variabile, cioè una parte dei fattori che producono il risultato finale. Inoltre, contiamo di introdurre nuove riduzioni per certe categorie svantaggiate. Tra questi, anche alcuni commercianti che hanno pagato tasse altissime negli ultimi anni. Adesso, mi lasci andare. Ho altri problemi da risolvere».

Si riferisce al buco nei conti dell'amministrazione?

«Certo. Per il bilancio preventivo, ci sono 202 milioni in meno. E' il risultato di 63 milioni mancanti per le nuove norme FCDE e di altri 51 milioni per i minori trasferimenti da parte dello Stato. E non è finita».

Che cos'altro c'è?

«Ci sono anche 25 milioni per le entrate calcolate sulle nuove norme per la contabilità finanziaria. E a questi se ne aggiungono altri 8 per l'accertamento delle perdite delle partecipate previste dalla legge 147/2013. Ed altro ancora. In tutto, siamo a circa 200 milioni. Tutte risorse mancanti non per colpa nostra».

Per il bilancio è preoccupato?

«Devo ammettere che lo sono. È molto difficile fare un bilancio con risorse così ridotte. Ma sono seriamente impegnato per riuscire nell'obiettivo».

Tra ricorsi, ritardi e incertezze forti dubbi sull'impiego delle risorse Fondi Ue, rischio paralisi in Campania

Nando Santonastaso

Ricorsi alla Corte costituzionale, incertezza sull'utilizzo dei fondi nel periodo 2014-2020, paralisi politico-istituzionale. Benvenuti nell'incredibile mondo dei fondi europei (e del relativo co-finanziamento nazionale) che in Campania, come nella maggior parte delle regioni meridionali, continua ad assomigliare sempre più ad un percorso a ostacoli piuttosto che all'auspicata autostrada per recuperare uno sviluppo accettabile (che nel caso del Mezzogiorno si chiama, non a caso, «obiettivo convergenza»).

Proviamo a sintetizzare: dei fondi 2007-2013 mancano all'appello almeno altri 3,5 miliardi tra Fondo europeo di sviluppo regionale e Fondo sociale europeo (cui andrebbe aggiunto, per la precisione, anche il Fondo agricolo, il Fesr); della nuova programmazione 2014-2020 non c'è ancora traccia di approvazione da parte della Commissione europea che anzi attraverso il commissario agli Affari regionali Corina Cretu ha esternato una «forte preoccupazione» per lo stallo politico al vertice della Regione, rispondendo ad un'opportuna interpellanza dell'europarlamentare 5Stelle Adinolfi. Di fatto, ora Bruxelles non ha interlocutori con cui discutere il Por Fse e il Por Fesr Campania 2014-2020 che la vecchia giunta Caldoro aveva minacciato di non presentare per protesta contro il taglio del co-finanziamento deciso dal governo Renzi come misura per recuperare soldi non spesi (un taglio che ha ridotto al 25% la quota garantita dallo Stato nazionale ai progetti approvati e finanziati dall'Ue che invece per le regioni del Nord resta fissata al 50%). Spediti in ritardo alla Commissione europea e solo dopo la promessa dell'allora sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio che le risorse «tagliate» sarebbero state comunque spese nei territori di assegnazione (oltre alla Campania si sono trovate in questa condizione anche Calabria e Sicilia), il destino del Por è ancora per così dire sub iudice. E così resterà fino a quando la Cretu e i suoi collaboratori non sapranno come finirà il complesso caso giuridico che interessa il governatore eletto Vincenzo De Luca. Di sicuro - e questo comunque era già apparso chiaro anche nei

mesi scorsi - non sarà quest'anno che la Campania potrà iniziare a spendere i soldi della nuova programmazione: il ritardo se tutto andrà bene sarà di almeno dodici mesi. Ma non è tutto. C'è la storia, in gran parte ancora sconosciuta, dei ricorsi che Campania, Sicilia e Calabria hanno presentato alla Consulta su un altro fronte caldissimo del rapporto tra governo e regioni meridionali «a rischio». È quello dei fondi scippati dal Piano di azione e coesione - 3,5 miliardi di euro - e utilizzati dall'esecutivo per coprire la decontribuzione fiscale legata alle assunzioni dei giovani disoccupati nel prossimo triennio. E per non farci mancare nulla eccone anche un altro di ricorso, come spiega Andrea Del Monaco, esperto di fondi strutturali europei: alla Corte costituzionale è stata presentata un'altra opposizione della Regione Sicilia, per i 6 miliardi tagliati alle Città metropolitane (nel cui elenco figurano Napoli, Catania, Bari, Messina, Palermo e Reggio Calabria) il che porta il totale a 9,5 miliardi «in sospeso». Se

**Il monito
La Cretu:
la precaria
situazione
politica
blocca
i programmi
2014-2020**

la Consulta, che al momento non ha ancora fissato l'udienza di esame dei ricorsi, li dovesse accogliere in toto sarebbero dolori per i martoriati conti pubblici del Paese. «In questo caso infatti - spiega Del Monaco - anche se il ricorso è stato presentato dalla Regione Sicilia si avrebbe un effetto domino anche per le Città Metropolitane delle altre Regioni e il governo dovrebbe trovare 6 miliardi».

Ma il governo, ci si chiede, non ha semplicemente riprogrammato soldi come nel caso dei 3,5 miliardi del Piano di Azione e Coesione che le Regioni, al 30 settembre 2014, non avevano ancora impegnato? Insomma: quando le Regioni non sono capaci di spendere i fondi UE il governo non ha il dovere di reindirizzarli? «No, il governo Renzi - risponde Del Monaco - con l'articolo uno della Legge di stabilità ha violato l'accordo che il governo Berlusconi sottoscrisse con la Ue il 3 novembre 2011 creando il Piano di Azione e Coesione. Si temeva che i 59 miliardi dei programmi del ciclo 2007-2013 cofinanziati dai fondi strutturali non fossero spesi tutti entro il 2015 e che re-

stituissimo a Bruxelles il contributo europeo: così da quei 59 miliardi furono spostati e inseriti nel Pac 11,5 miliardi di co-finanziamento nazionale e 2 miliardi di rimodulazione interna ai programmi regionali: soldi allocati al Sud. L'accordo con la Ue ha una condizione: le risorse hanno un vincolo territoriale, possono essere riprogrammate ma devono essere spese al Sud. Insomma il governo non può spalmare su tutto il territorio nazionale 3,5 miliardi per il bonus ma deve spenderli principalmente in Puglia, Sicilia, Calabria e Campania». Il precedente - che però non ha prodotto ricorsi alla Consulta - riguarda i 7,4 miliardi dei fondi 2014-2020 tagliati a Sicilia, Calabria e Campania come quota di co-finanziamento nazionale. Il governo aveva assicurato un fondo ad hoc per vincolarli alle stesse aree ma di esso ancora non c'è traccia anche se l'impegno di Delrio, nel frattempo diventato ministro delle Infrastrutture, resta. Tra cabina di regia e progetti per migliorare proprio le infrastrutture nel Sud lo spazio per intervenire c'è tutto. Naturalmente in questa seconda parte di 2015 c'è però ancora tutta la partita dei fondi Ue non spesi della programmazione 2007-2013 a tenere banco per la Campania. Al momento il governo non ha ancora fornito tutti i nuovi dati della spesa certificata. «L'unico dato disponibile fresco concerne il programma cofinanziato dal Fondo europeo agricolo di sviluppo rurale - spiega Del Monaco - è aggiornato al 31 maggio 2015 e dice che sono stati spesi 1.444 milioni dei 1.809 milioni in dotazione: avanzano 365 milioni, il 20,19 %. Per il Fondo Sociale Europeo, l'ultimo dato disponibile è aggiornato al 31 dicembre 2014: dei 788 milioni in dotazione sono stati spesi 579,4 milioni: avanzano 208,6 milioni, il 26,5 %. Per il Fondo europeo di Sviluppo Regionale gli ultimi dati disponibili sono aggiornati al 31 marzo 2015: della dotazione di 4576 milioni sono stati spesi 2657 milioni: avanzano 1919 milioni, il 42%».

Incognite ancora più pesanti per la programmazione 2014-2020. I Por Campania, come detto, non sono ancora stati approvati, quindi, osserva l'esperto, la spesa non può partire. «La Commissione europea ha già avanzato forti rilievi sui programmi Fse e Fesr targati Campania e nel con-

tempo, sul vecchio ciclo 2007-2013, mentre il Fse potrebbe arrivare all'85 % di spesa al 31 maggio 2015, il Fesr procede più lentamente e si rischia il disimpegno automatico di forti somme». La situazione peggiore - e basta vedere la tabella pubblicata a lato, riguarda i progetti finanziati dal Fesr. «Basta controllare sul sito di Opencoesione. Si scopre che al 28 febbraio 2015 - documenta Del Monaco - i 154 milioni stanziati per il dragaggio del porto di Napoli non sono stati spesi per nulla; che i 100 milioni per il progetto di valorizzazione del centro storico di Napoli sono rimasti dov'erano, cioè inutilizzati. E ancora: sono rimasti intonsi anche i 230 milioni destinati al risanamento ambientale e alla valorizzazione dei Regi Lagni per i quali rischiamo di restituire a Bruxelles 172 milioni concessi dall'Ue. Stessa sorte per i 206 milioni della riqualificazione dell'area portuale di Napoli est e per i 75 milioni che dovevano essere spesi per il parco urbano di Bagnoli». «1316 milioni non spesi su dieci progetti importanti: rischiamo di restituire 814 milioni di quota Ue a Bruxelles». Ritardi e inadempienze: magari alla fine le risorse impegnate saranno spese tutte «comunque». Ma resta da capire come: e a questa domanda pochi, oggi, saprebbero dare una risposta esauriente.

Le scelte

Grandi opere pubbliche al Sud neanche le briciole

Trasporti, tutti al Nord i progetti approvati dall'Europa

Sergio Governale

Le grandi opere pubbliche del Mezzogiorno non sono strategiche né per il governo né per l'Europa. Per questo motivo al Sud non arriverà neanche un euro del più grande finanziamento per i trasporti della storia dell'Unione, pari a 13,1 miliardi. A decretarlo è la Commissione europea, che due giorni fa ha scelto e proposto di cofinanziare nell'ambito del Cef (Connecting Europe Facility) soltanto quindici progetti made in Italy. Tutti nel Nord del nostro Paese. Neanche una briciola arriverà pertanto da Bruxelles al di sotto del Garigliano. È la conseguenza del piano presentato ad aprile dal governo, 83 progetti «ad alto valore aggiunto», di cui appena tre meridionali, scartati dall'Ue.

Palazzo Chigi conferma però come «prioritarie» le nove ben note infrastrutture meridionali che hanno un costo di 22,8 miliardi di euro e risorse già stanziata per 12,9 miliardi: l'alta velocità Napoli-Barì, la linea ferroviaria Messina-Catania-Palermo, il completamento della Salerno-Reggio Calabria,

l'A19 Agrigento-Caltanissetta, la Jonica 106, le linee 1 e 6 della metropolitana di Napoli, la Circumetnea e il metrò «Nodi di Palermo». Prioritarie sì, ma strategiche no. Nessun nuovo contributo nell'immediato futuro quindi nel Meridione da parte dell'Europa per queste o altre opere, nemmeno qualche milioncino per uno studio di fattibilità su porti e logistica, ferrovie, aeroporti o strade. Eppure l'Italia, come scrive Bruxelles, «è risultato il terzo maggior beneficiario Ue di questo primo appello Cef, che è il singolo più grande appello nei venti anni di storia dei finanziamenti dell'Unione europea dei progetti Ten-T», ovvero le reti di trasporto transeuropee. L'erogazione totale? Una cifra definita «re-

cord» dall'Europa, pari come detto a «13,1 miliardi di euro per progetti infrastrutturali nel settore dei trasporti, a stimolo della crescita e dell'occupazione». Quel che fa rabbia è che la Commissione europea aggiunge subito dopo che un «appello» di questa entità «probabilmente rimarrà tale fino al 2020». Dunque almeno per i prossimi cinque anni non si vedranno fondi così rilevanti.

A chiarirlo è stata la commissaria europea ai Trasporti Violeta Bulc, annunciando che in autunno ci sarà un secondo bando per un ammontare complessivo quasi dimezzato di fondi Ue: circa 7 miliardi. «La risposta da parte degli stati membri è andata al di là di ogni nostra aspettativa, i progetti erano tutti molto buoni ed è stato difficile scegliere», ha spiegato Bulc, sottolineando che la priorità è andata a quelli che avevano il «più alto valore aggiunto per l'Europa» e quindi con un aspetto maggiormente transfrontaliero.

La Commissione europea ha ricevuto oltre 700 progetti e ha proposto di finanziarne 276, per i quali il via libera definitivo arriverà il 10 luglio. L'investimento Ue di 13,1 miliardi consentirà a detta di Bruxelles di sbloccare ulteriori cofinanziamenti pubblici e privati per un importo complessivo di 28,8 miliardi. «È il piano d'investimento più cospicuo mai realizzato dall'Europa nel settore dei trasporti - ricorda Bulc - Questo volume senza precedenti di investimenti rappresenta un importante contributo all'agenda della Commissione per la crescita e la creazione di posti di lavoro. L'attuazione della rete transeuropea dei trasporti potrebbe creare fino a 10 milioni di posti di lavoro e aumentare il Pil europeo dell'1,8% entro il 2030».

Mail Sud ne resterà fuori. I progetti selezionati sono infatti situati per la maggior parte sulle reti transeuropee centrali dei trasporti. Tra quelli italiani tre sono ferroviari: la galleria di base del Brennero, la tratta Milano-Chiasso (per beneficiare del nuovo Tunnel del Gottardo dal 2016) e la sezione transfrontaliera Lione-Torino. In totale i progetti ammessi a finanziamento sono quindici (diciassette se si

aggiungono i due della controllata finlandese Finnlines del gruppo armatoriale napoletano Grimaldi), che riceveranno contributi per oltre 1,52 miliardi (quasi 2 miliardi se si considera anche la realizzazione del tunnel di base del Moncenisio da realizzare assieme alla Francia) e che hanno un costo complessivo che sfiora i 4 miliardi. Palazzo Chigi aveva chiesto qualche «spicciolo» per il Sud.

I tre progetti presentati tre mesi fa e inseriti nell'allegato Infrastrutture al Documento di economia e finanza

(Def 2015) sono il potenziamento tecnologico, infrastrutturale e intermodale del nodo ferroviario di Napoli, uno studio per il porto di Gioia Tauro e il by-pass urbano della rete stradale di Palermo. I contributi quantificati sono solo due.

Quello dello scalo

calabrese, pari ad appena 600 mila euro per lo sviluppo di nuovi collegamenti di Autostrade del Mare e collegamenti con i mercati del Mediterraneo orientale. E quello siciliano, per il quale si parla di un contributo nazionale generico di «16,6 milioni per nove proposte, tra cui due progettazioni preliminari Anas per l'ammodernamento degli svincoli del Grande raccordo anulare di Roma e per il by-pass urbano del nodo di Palermo». Più consistente il progetto ferroviario per Napoli, ricavato dai precedenti allegati Infrastrutture: 285 milioni di euro. Per questo magari bisognerà attendere l'autunno. «La principale causa del mancato accoglimento dei restanti progetti è stata la mancanza di fondi complessivamente disponibili», precisa l'Ue.

Il Sud attende la risposta del Governo. Per Delrio «la scelta dei grandi corridoi ferroviari è una strategia vincente che, unitamente a massicci investimenti sull'alta velocità nel Sud e un sistema più efficiente per il trasporto pubblico locale, possono e devono cambiare sostanzialmente il viaggio

Il record Stanziati 13,1 miliardi: cifra che difficilmente si rinnoverà nei prossimi cinque anni

Lo stop
Le uniche tre proposte meridionali inserite dal governo non hanno fatto breccia

in Italia delle persone, delle merci e
delle idee».

Campania. Il presidente impugna la sospensione Scoppia la guerra di ricorsi tra De Luca e i Cinque Stelle

Simone Di Meo

La battaglia è ormai tutta giudiziaria. Da un lato, il governatore Vincenzo De Luca presenta un secondo ricorso d'urgenza contro la sospensione che lo tiene lontano da Palazzo Santa Lucia; dall'altro i "grillini" non mollano la presa e depositano, a loro volta, un esposto al Tar Campania per chiedere lo scioglimento del Consiglio regionale dopo lo slittamento della prima convocazione deciso l'altro giorno dal presidente pro tempore Rosetta D'Amelio.

A decidere sul primo appello dell'ex sindaco di Salerno sarà il giudice Gabriele Cioffi della I sezione civile, la stessa che ha reintegrato, la scorsa settimana, il sindaco di Napoli Luigi de Magistris. Con questa mossa, gli avvocati Giuseppe Abbamonte, Antonio Brancaccio e Lorenzo Lentini sollevano la questione di legittimità costituzionale sugli articoli 7 e 8 della legge Severino. Secondo i legali del presidente della Regione, la norma violerebbe infatti la Carta laddove prevede che siano sospesi di diritto dall'incarico di presidente della Regione coloro che hanno riportato una condanna non definitiva per uno dei delitti indicati all'articolo 7, comma 1, tra cui l'abuso d'ufficio, vale a dire il reato per il quale De Luca ha riportato una condanna di primo grado durante il suo mandato da sindaco di Salerno a un anno di reclusione con pena sospesa. I precedenti a cui si rifanno i legali sono due: quello di de Magistris, appunto; e quello del consigliere regionale della Puglia Fabiano Amati. In entrambi i casi, sono stati ritenuti non manifestamente infondati i rilievi di incostituzionalità. Ma per avere una risposta definitiva bisognerà aspettare il mese di ottobre, quando i giudici delle leggi si riuniranno e studieranno le carte. L'impugnazione di ventiquattrore fa, invece, punta a ottenere la sospensione della sospensione firmata venerdì scorso dal premier Matteo Renzi così da con-

sentire a De Luca di nominare la giunta e avviare la macchina burocratica. In questo caso, i tempi per sciogliere la riserva saranno al contrario strettissimi. È probabile che già domani o venerdì, il magistrato possa – anche in mancanza di contraddittorio – rendere pubblico il verdetto liberando così la Campania dallo stallo in cui è piombata da circa un mese.

«È inammissibile che il Consiglio regionale si pieghi alle vicende giudiziarie di Vincenzo De Luca – attacca il capogruppo M5S Valeria Ciarambino –. La Campania non può più aspettare: a un mese dalle elezioni siamo ostaggio dei suoi guai giudiziari e della sua arroganza».

IL VERDETTO

È probabile che già domani o venerdì il Tribunale di Napoli renda pubblico il verdetto liberando la regione dallo stallo

«Chiediamo il rispetto della legge e che si torni immediatamente alle urne – conclude l'esponente grillina – nell'interesse dei cittadini campani, unica soluzione allo scempio della democrazia che De Luca e Renzi hanno causato». Resta sulle barricate anche il partito di Berlusconi che però, su base locale, ha perso l'appoggio del Nuovo centrodestra che ha rinunciato a firmare l'ultima denuncia contro l'ex sindaco di Salerno. «Forza Italia – affermano i capigruppo di Camera e Senato, Renato Brunetta e Paolo Romani – urla con forza una condizione inaccettabile che offende il diritto e la comunità, e chiede a Renzi la nomina di un commissario che possa consentire alla Campania di essere governata. Se non si fermerà l'azione colpevole e spregiudicata messa in atto da Renzi, da De Luca e dal Pd chiederemo l'intervento del capo dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storici locali rilevati da stranieri. La mission impossibile del sindaco per fermarli

Padova, stop a bar cinesi e kebab

Il sindaco salviniano vuole evitare nuove aperture

DI RAFFAELE PORRISINI

E possibile arginare per legge l'avanzata di esercizi pubblici aperti da commercianti stranieri? C'è un modo per mettere un freno nei centri storici delle città italiane al dilagare di bar gestiti da cinesi, ristoranti a base di sushi o negozi che sfornano kebab, così da difendere e tutelare le botteghe della tradizione locale? Il sindaco salviniano di Padova **Massimo Bitonci** è deciso a trovarlo, con buona pace delle norme di (più o meno) libero mercato. Alla notizia dell'ennesima e storica attività commerciale del salotto buono padovano pronta a passare nelle mani di imprenditori arrivati dal Gigante asiatico, il primo cittadino leghista è insorto via Facebook: «Locali di via del Santo a cinesi o per cibi etnici? Anche se è domenica sto studiando un regolamento ad hoc ed incentivi per chi affitta a locali della tradizione padovana e veneta». Il riferimento va allo storico Oktoberfest, il ristorante pizzeria aperto nel lontano 1974 e ora costretto a chiudere i battenti per l'impossibilità dei gestori di fare fronte alle ingenti spese. A quanto pare, sarebbero proprio cinesi gli imprenditori pronti a rilevarlo, così come sono cinesi i nuovi titolari del Gigi Bar di piazza Verdi, anche in questo caso un locale della tradizione padovana chiuso da un anno e un tempo molto frequentato dall'ex sindaco e oggi eurodeputato pd **Flavio Zanonato**. D'altronde, qualcosa di simile è già accaduto con il ristorante La Cova di via Calvi, dove ora viene servita cucina thailandese.

Ma come può il sindaco di

una città vietare o limitare l'apertura di esercizi pubblici solo perché in mano a non italiani? Come poi favorire l'apertura di attività ritenute autotone? La giunta Bitonci ha allo studio un regolamento ad hoc con il quale valorizzare i cosiddetti criteri qualitativi dell'attività in gestione, puntando così sulla bontà del servizio turistico offerto a difesa del consumo di prodotti esclusivamente locali e in linea con la tradizione padovana e veneta. Quindi, niente cibi di altre nazionalità. E se invece fossero proprio cinesi, pakistani, maghrebini o esercenti qualsiasi altro Paese non italiano a fare domanda per aprire un locale in cui somministrare cibi e bevande della cultura enogastronomica cittadina e regionale? Qui il problema si fa ancora più complesso, e Bitonci non sembra aver ancora pensato a come eventualmente rispondergli. Per il momento, il sindaco si limita a proporre incentivi alle attività del centro storico così da agevolarle nel fronteggiare i costi di gestione, spesso eccessivi rispetto al volume di affari, cercando infine di penalizzare la trasformazione di ex negozi in garage.

Non è la prima volta che il vulcanico amministratore, fedelissimo di Matteo Salvini e antitosiano della prima ora, si lancia in una crociata contro i negozi gestiti da immigrati. Qualche mese fa aveva fatto discutere la sua ordinanza ribattezzata anti-kebab che prevede fino a settembre per molti locali etnici la chiusura anticipata alle 20. Adesso ci prova con lo stop alle nuove aperture per chi non vende prodotti tipici locali.

—© Riproduzione riservata—■

Il modello in Gazzetta Ufficiale. Le regioni dovranno adeguarsi

Ambiente, si semplifica

Autorizzazione unica al posto di 7 placet

DI GIANNI MACHEDA

Semplificazione al via per l'ambiente. Grazie all'Autorizzazione unica ambientale che accorpa sette diverse autorizzazioni (tra cui quelle relative allo smaltimento di rifiuti, fanghi e acque reflue) e alla quale tutte le regioni dovranno adeguare le proprie normative. Essa durerà 15 anni dalla data di rilascio e dovrà essere integrata con una dichiarazione di autocontrollo solo in caso di scarichi pericolosi. Il modello semplificato e unificato per la richiesta è stato pubblicato ieri sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 149 (supplemento ordinario n. 35), come allegato al decreto del dipartimento della Funzione pubblica 8 maggio 2015. Il provvedimento dà attuazione al decreto del presidente della Repubblica 13 marzo 2013, n. 59 recante appunto il regolamento sulla disciplina dell'autorizzazione unica ambientale e la semplificazione di adempimenti amministrativi in materia ambientale gravanti sulle piccole e medie imprese e sugli impianti non soggetti ad autorizzazione integrata ambientale. Si tratta del tassello decisivo per far decollare la nuova autorizzazione, che tuttavia sopraggiunge con qualche mese di ritardo sulla tabella di marcia, tanto che alle regioni si chiede di adeguarsi entro la data, ormai

Il nuovo modello

ALLEGATO

Al SUAP del Comune di _____ ☐ Istanza senza contestuale richiesta di ulteriori titoli abilitativi (art.4 comma 7 del DPR 59/2013) ☐ Istanza con contestuale richiesta di ulteriori titoli abilitativi (art.4 commi 4 o 5 del DPR 59/2013)	☐ Esente bollo in quanto ente pubblico ☐ Bollo assolto in forma virtuale ☐ Bollo assolto in forma non virtuale
---	---

ISTANZA DI AUTORIZZAZIONE UNICA AMBIENTALE - AUA
(ai sensi del D.P.R. 13 marzo 2013, n. 59)

1. DATI DEL GESTORE

Cognome _____		Nome _____	
codice fiscale _____			
nato a _____	prov. _____	stato _____	nato il _____
residente in _____		prov. _____	stato _____
indirizzo _____		n. _____ C.A.P. _____	
comune _____		prov. _____	

trascorsa, del 30 giugno 2015. In particolare, le regioni «adeguano i contenuti del modello adottato... in relazione alle normative regionali di settore» e insieme con gli enti locali ne garantiscono la massima diffusione. In base al dpr 59, i gestori degli impianti presentano domanda di autorizzazione unica ambientale nel caso in cui siano assoggettati al rilascio, alla formazione, al rinnovo o all'aggiornamento di almeno uno dei seguenti titoli abilitativi: a) autorizzazione agli scarichi; b) comunicazione preventiva per l'utilizzazione agronomica degli effluenti di

allevamento, delle acque di vegetazione dei frantoi oleari e delle acque reflue provenienti dalle aziende ivi previste; c) autorizzazione alle emissioni in atmosfera; d) autorizzazione generale di cui all'articolo 272 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152; e) comunicazione o nulla osta di cui all'articolo 8, commi 4 o comma 6, della legge 26 ottobre 1995, n. 447; f) autorizzazione all'utilizzo dei fanghi derivanti dal processo di depurazione in agricoltura di cui all'articolo 9 del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 99; g) comunicazioni in materia di rifiuti. Possono

richiedere l'Aua le piccole e medie imprese come definite dal dm 18 aprile 2005 e gli impianti non soggetti alla disciplina dell'Aia (Autorizzazione integrata ambientale). La domanda deve essere presentata allo Sportello unico per le attività produttive (Suap) che la inoltra per via telematica all'Autorità competente per la procedura.

© Riproduzione riservata

DDL MADIA

P.a., diritto d'accesso potenziato

Via libera all'unanimità in commissione Affari costituzionali della camera a un emendamento al ddl delega di riforma della pubblica amministrazione che prevede l'introduzione in Italia del «Freedom of information act». Si tratta di un corpus di norme che regolano il diritto dei cittadini ad accedere alle informazioni raccolte dallo Stato, che la Corte europea dei diritti dell'uomo ha incluso nel novero dei diritti fondamentali. Il Freedom of information act è stato inserito nella riforma Madia grazie a un emendamento della deputata Pd Anna Ascani. Si introdurranno specifiche disposizioni volte a consentire a tutti i cittadini l'accesso gratuito (e non vincolato ad interessi) ai dati delle pubbliche amministrazioni e delle società partecipate, prevedendo sanzioni per le pubbliche amministrazioni che non ottemperano alle prescrizioni della normativa. Il diritto all'accesso sarà tutelato prevedendo anche la possibilità di ricorsi all'Autorità nazionale anticorruzione».

— © Riproduzione riservata — ■

NELLE STAZIONI

***Fs, negozi
senza
esagerare***

Ci deve essere un rapporto di proporzionalità tra gli spazi pubblici destinati ad uso commerciale e spazi, sempre pubblici, destinati alla collettività (nel caso di specie al servizio ferroviario). Proprio per accertare che non vi sia stato in concreto un eccesso nella destinazione degli spazi della stazione centrale di Milano a uso commerciale, il Tar Lombardia ha parzialmente accolto il ricorso presentato da Confconsumatori e dall'Associazione pendolari Piacenza, riconoscendo il diritto delle due associazioni ad accedere a «tutti gli elaborati progettuali e grafici, in possesso della società Grandi stazioni spa, relativi all'attuale distribuzione degli spazi della Stazione centrale di Milano. Il Collegio, ha commentato il legale di Confconsumatori Umberto Fantigrossi, «ha riconosciuto l'intento di ottimizzare la qualità dei servizi offerti per aumentare il livello di soddisfazione degli utenti, consentendo attività alternative come ad esempio lo shopping», ma ha al contempo messo in evidenza la «primizia dell'interesse generale connesso alla sua pubblica destinazione», da non mettere in discussione.

Istruzione. Oggi gli emendamenti ma ogni gruppo potrà presentarne 40: Ddl il 7 luglio in aula

Scuola, verso ok rapido alla Camera

ROMA

La "buona scuola" è sempre più vicina a diventare legge. Il ddl con la riforma dell'istruzione ha iniziato ieri il suo iter alla Camera ed è atteso martedì 7 luglio in aula. Una scadenza che la maggioranza farà di tutto per rispettare, come ha assicurato la relatrice Maria Coscia (Pd): «Siamo pronti a lavorare anche nel fine settimana se si renderà necessario, per oggi (ieri, ndr), dipenderà dal numero di interventi della discussione generale, ma non è prevista una seduta notturna».

Il terzo giro parlamentare del provvedimento che sblocca 102 mila assunzioni di precari, raf-

forza l'alternanza scuola-lavoro, introduce una prima tranche di merito nella retribuzione degli insegnanti e rafforza (poco) il ruolo del preside si annuncia rapido. La conferenza dei capigruppo ha fissato per oggi alle 14 il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione Istruzione a Montecitorio. Ma il rischio che si verifichi una pioggia torrenziale di proposte di modifica sembra scongiurato visto che ogni gruppo potrà discuterne al massimo 40. Una scelta stigmatizzata dall'opposizione. Il Movimento 5 Stelle ha parlato di «ultimo atto della messa in scena sulla riforma della scuola farsa».

Tornando all'iter, domani inizierà la valutazione di ammissibilità degli emendamenti, dai primi 1 al 104, che riprenderà nel pomeriggio terminati i lavori d'aula. E sempre domani dovrebbero cominciare le prime votazioni. Ma il testo si annuncia blindato. A confermarlo è stata la stessa Coscia: «Alla Camera abbiamo apportato, tenendo conto delle critiche anche aspre ricevute e delle audizioni, notevoli miglioramenti al testo, il Senato ha proseguito positivamente su questa strada». Niente fiducia all'orizzonte, dunque. Almeno per ora.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accesso agli atti concorsuali



Il Consiglio di Stato, sezione III, con la sentenza n. 3214 depositata in data 26 giugno 2015, conferma il pieno diritto di accesso a tutti gli atti di una procedura concorsuale/selettiva da parte di un concorrente, a fini di difesa in giudizio. Di seguito alcune delle argomentazioni del Collegio:

- l'amministrazione ha l'obbligo "di consentire al privato/ricorrente di accedere a documenti in suo possesso per la tutela della propria posizione giuridica qualificata che si pone su un piano autonomo e distinto rispetto a quello del potere istruttorio esercitato dal giudice nell'ambito di un procedimento giurisdizionale";
- non ha alcun pregio, ai fini del diniego, un "prospettato calcolo delle probabilità circa l'esito della selezione" per dare "la dimostrazione che in capo al richiedente sussista un interesse diretto e concreto ed attuale, che giustifichi l'ostensione dei documenti in questione";
- il concorrente alla selezione e ricorrente avverso l'annullamento della selezione medesima, in applicazione dell'art.22 legge 241/1990, è "titolare di un interesse diretto e concreto, che corrisponde ad una posizione giuridicamente qualificata e collegata al documento di cui si chiede l'accesso.

I rifiuti, le tasse

Tari, i cittadini in regola pagano per i furbetti

Allarme stangata dopo il nuovo decreto del governo: Comune obbligato a «spalmare» gli arretrati

Valerio Iuliano

I debiti degli evasori con i Comuni verranno saldati dai cittadini già in regola con i pagamenti. Un fenomeno che coinvolgerà Napoli più di altre città. È l'esito - non ancora certo, ma molto probabile - di una discutibile norma contenuta nel recente decreto enti locali del Governo. Una vicenda esemplare del rapporto tutt'altro che lineare tra i cittadini e il fisco. Il caso in questione riguarda il tributo sui rifiuti, indipendentemente dalle sue denominazioni, più volte modificate nel corso degli anni. Il decreto enti locali è intervenuto sul tema della tassa, stabilendo che i crediti insoluti devono essere compresi tra i costi del piano economico-finanziario dell'anno a cui si riferiscono.

Ovvero tra i costi del servizio di smaltimento e di raccolta dei rifiuti per il quale una legge di due anni fa stabilì la copertura integrale da parte degli utenti, attraverso la tassa. In sintesi: se un Comune - ed è proprio il caso di Napoli - ha maturato crediti inesigibili nei confronti degli evasori, queste cifre devono essere recuperate dall'amministrazione con le nuove bollette Tari. Fin troppo facile, a questo punto, trarre le conclusioni. I cittadini onesti pagheranno, oltre alle loro quote, anche quelle non versate negli anni precedenti dagli evasori. Inequivocabile la norma, anche se ancora non del tutto certe le sue conseguenze. «Tra le componenti di costo - recita il comma 654 bis introdotto nella legge 147/2013 sul tributo - vanno considerati anche gli eventuali mancati ricavi relativi a crediti risultati inesigibili con riferimento alla tariffa di igiene ambientale, alla tariffa integrata ambientale, nonché al tributo comunale sui rifiuti e sui servizi». I mancati incassi degli anni precedenti derivano, naturalmente, oltre che dalla presenza di un alto numero di evasori, anche dalla scarsa capacità di riscossione di alcuni enti locali.

Tipico il caso di Napoli, dove la Tares o la Tari fanno registrare ogni anno una percentuale di crediti insoluti molto vicina al 50% dell'importo totale preventivato dal Comune. Basta sbirciare nel Rendiconto 2014 per rendersi conto della portata del fenomeno. Il totale dei residui attivi maturati dall'am-



Le tariffe
Napoli città più cara d'Italia
Crediti insoluti: 50% dell'importo preventivato

ministrazione, relativamente alla tassa sulla spazzatura, ammonta, nel lasso di tempo compreso tra gli esercizi precedenti il 2010 e lo scorso anno, a 454 milioni di euro. Una cifra da far tremare i polsi. È necessario tenere conto che il totale dei residui attivi non corrisponde del tutto ai cosiddetti «crediti inesigibili» e quindi alla quota che dovrebbe essere inserita nel piano economico della Tari. Tuttavia seppure una parte non rilevante del totale dovesse essere identificata con i mancati ricavi citati nel comma del Governo, i costi delle bollette dei contribuenti napoletani salirebbero alle stelle. D'altronde, la Tari pagata in città è tradizionalmente la più alta del Paese. La novità introdotta dal decreto enti locali rischia di incrementare ulteriormente la pressione fiscale, spiazzando lo stesso Comune. Le conseguenze del nuovo comma sui rifiuti sono ancora allo studio del Governo. L'ipotesi più probabile è che si propenda per la soluzione già ipotizzata del trasferimento dei crediti inesigibili sulle nuove bollette. L'alternativa - forse ancora peggiore - è quella di trasferire i mancati ricavi sulla fiscalità generale. In ogni caso, una disdetta per i contribuenti partenopei. Di sicuro, è una norma che mette in difficoltà anche l'amministrazione, che dalla lotta all'evasione - negli ultimi tempi - è riuscita a ricavare molto meno del previsto. Soprattutto per la Tari. Una brutta gatta da pelare per l'assessore al ramo Salvatore Palma, già alle prese con l'elaborazione del nuovo Bilancio Preventivo. E, nel documento, sarà contenuto anche il regolamento sulla Tari 2015.

Decreto enti locali. L'allarme del servizio Bilancio del Senato

Rischio aumenti per la Tari

Dal decreto enti locali possono arrivare aumenti della tariffa sui rifiuti, che possono a loro volta determinare effetti negativi per il gettito di imposte sui redditi e Irap perché per imprese e autonomi la tariffa rifiuti entra fra le componenti negative del reddito.

A sollevare la questione è il servizio bilancio del Senato, che mette nel mirino la norma (articolo 7, comma 9 del Dl 78/2015) in base alla quale le mancate riscossioni degli anni precedenti, una volta trasformate in crediti inesigibili, entrano fra le componenti di costo della tariffa. Il problema (sottolineato sul Sole 24 Ore del 29 giugno) nasce dal fatto che la tariffa

deve garantire la «copertura integrale dei costi». Se nei costi entrano anche le mancate riscossioni, chi versa la tariffa si carica anche la quota di chi non paga. La regola nasce per evitare rischi di squilibrio per le aziende dell'igiene urbana, ma può avere effetti importanti per i contribuenti. La tariffa rifiuti vale circa 8 miliardi all'anno, per cui ipotizzando (molto prudentialmente) un tasso di riscossione del 90% la partita vale circa 800 milioni all'anno. Non tutte le mancate riscossioni si trasformano subito in crediti «inesigibili», ma anche quelli «esigibili» trovano copertura nella tariffa (fino al 5% del totale delle entrate).

Il servizio bilancio storce poi il naso sulla «effettiva realizzabilità» del transito della Polizia provinciale negli organici comunali, che tra l'altro impedisce ai Comuni l'assunzione dei vigili stagionali: i centri turistici, secondo i tecnici, si troverebbero quindi di fronte al bivio fra assumere a tempo indeterminato per esigenze stagionali o ridurre il servizio. Dubbi, infine, sulla possibilità di coprire con le accise in tre mesi le mancate entrate da reverse charge: il Governo ha però finora respinto l'idea di far scattare le clausole.

G.Tr.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rilievi del senato sul dl enti locali. La tassazione sui rifiuti va considerata in modo unitario

Aumenti in vista per la Tari

Contano i crediti inesigibili di Tia1, Tia2 e Tares

DI MATTEO BARBERO

Dopo il decreto enti locali aumenti in vista per la Tari. Lo evidenzia il Servizio bilancio del senato nella nota di lettura che accompagna il disegno di legge di conversione del dl 78/2015, appena incardinato a Palazzo Madama.

Il provvedimento, che contiene numerose norme di interesse per regioni, province e comuni, si occupa anche dei crediti risultati inesigibili con riferimento ai previgenti regimi di prelievo sui rifiuti, ovvero la tariffa di igiene ambientale (Tia1), la tariffa integrata ambientale (Tia2), nonché il tributo comunale sui rifiuti e sui servizi (Tares). Al riguardo, l'art. 7, comma 9, prevede che tali crediti (o meglio i possibili mancati ricavi) devono essere considerati tra le componenti di costo dell'attuale tassa rifiuti (Tari). Ciò, evidenziano i tecnici del senato, per i comuni interessati significherà necessariamente aumentare le attuali tariffe, considerato l'obbligo di

copertura integrale dei costi di raccolta e smaltimento imposto dalla normativa europea.

La norma, peraltro, era necessaria per chiarire che, malgrado i ripetuti cambi di sigla, la tassazione dei rifiuti deve essere considerata unitariamente, per cui i mancati pagamenti degli anni passati devono essere spalmati sugli utenti negli anni successivi. Ciò a fronte del diverso avviso espresso dalla Corte dei conti Toscana (nella delibera n. 73/2015), secondo cui gli insoluti relativi a tributi ora soppressi dovessero essere trattati come perdite definitive a carico dei soggetti gestori. È chiaro che, in ogni caso, a pagare sarebbero dovuti essere i comuni e quindi i cittadini. Con la norma del dl 78, si è deciso che la platea interessata è quella dei soggetti passivi Tari, in ossequio al citato obbligo comunitario, anche se occorre evidenziare che può trattarsi di soggetti anche molto diversi da quelli che hanno usufruito del servizio al momento della formazione del credito poi divenuto

inesigibile. Il che rappresenta senza dubbio un'iniquità.

Ma il servizio bilancio si preoccupa soprattutto delle possibili perdite di gettito in termini di imposte dirette e Irap che potrebbero scaturire dal minor reddito di alcune categorie di utenti, in particolare quelli che esercitano attività di impresa o di lavoro autonomo, a fronte dell'aumento delle componenti di costo.

I tecnici di Palazzo Madama hanno segnalato anche altre criticità del decreto, fra cui quelle relative alla norma (art. 5) che dispone il transito del personale appartenente ai corpi di Polizia provinciale nei ruoli dei comuni per funzioni di polizia municipale. Viene criticata la previsione di cui al comma 3 del divieto a pena di nullità di assumere con qualsivoglia tipologia contrattuale altro personale da adibire al medesimo servizio e che potrebbe indurre i comuni a reclutare personale permanente anche se il loro specifico fabbisogno è solamente temporaneo (lavoratori stagionali).

I macchinari imbullonati non possono essere tassati

I macchinari imbullonati non sono soggetti a imposizione fiscale. Infatti, per gli opifici industriali che hanno una propria funzione commerciale, senza alcuna trasformazione, non va tenuto conto degli impianti e non deve essere calcolata la rendita catastale sul loro valore. E quanto ha affermato la commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia, terza sezione, con la sentenza n. 264 del 16 giugno scorso.

Per i giudici tributari, il fabbricato accertato «una volta svuotato degli impianti contenuti, potrebbe benissimo, senza alcuna trasformazione, mantenere una funzione commerciale, potrebbe essere destinato ad es. a magazzino, officina, supermercato». Quindi, l'Agenzia delle entrate non deve includere nella stima del fabbricato il valore degli impianti.

Come indicato nella pronuncia, sulla questione della tassabilità dei macchinari imbullonati non

c'è un orientamento giurisprudenziale univoco. Anzi, la Cassazione si è espressa in senso contrario a quanto deciso dai giudici di primo grado. Con la sentenza 3166/2015 ha stabilito che i macchinari industriali sono soggetti a imposizione e al pagamento dei tributi comunali, Ici, Imu e Tasi, poiché tutte le componenti che contribuiscono normalmente ad assicurare al fabbricato un'autonomia funzionale e reddituale, che dura nel tempo, devono essere valutate e incidono nella quantificazione della rendita catastale. Devono essere prese in esame nel procedimento di determinazione della rendita catastale, dunque, i cosiddetti macchinari imbullonati: carriponte, impianti di aspirazione forni, impianti di colata, macchine, generatori di corrente, motori e via dicendo.

Peraltro, anche le recenti disposizioni contenute nell'articolo 1, comma 244, della legge di Stabilità 2015 (190/2014) hanno confermato che degli impianti va tenuto conto nel calcolo della rendita catastale degli immobili a destinazione industriale e commerciale. In base a questa norma di interpretazione autentica, nelle more dell'attuazione delle norme relative alla revisione della disciplina del sistema estimativo del catasto dei fabbricati, l'articolo 10 del regio decreto-legge 652/1939 deve essere applicato seguendo le istruzioni fornite dall'Agenzia del territorio con la circolare 6/2012. Non a caso con questa circolare sono state dettate le linee guida per individuare e valutare le componenti impiantistiche degli immobili a uso produttivo aventi rilevanza catastale.

Sergio Trovato



Macchinari imbullonati

L'ha detto il presidente della Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa

Imu e Tasi verso i 26 mld

La local tax sia una vera tassa sui servizi

«**I**l mercato immobiliare non potrà riprendersi davvero fino a quando sul settore non verrà allentata la morsa fiscale che lo opprime da ormai quattro anni. Da poco i proprietari sono stati chiamati a pagare due imposte, l'Imu e la Tasi, che nel 2014 hanno comportato versamenti per ben 25 miliardi di euro, contro i 9 che pesava l'Ici fino al 2011. E con prospettive, per il 2015, di raggiungere i 26 miliardi. Si tratta di un livello non più sopportabile, soprattutto se si considera che, a differenza di quanto accade all'estero, dove i tributi locali sono correlati ai servizi forniti agli abitanti e sono quindi dovuti, in caso di locazione, dagli inquilini, la fiscalità locale italiana è di natura puramente patrimoniale e si accanisce persino sui proprietari degli immobili locati, deprimendo il mercato dell'affitto sia delle abitazioni sia dei negozi e degli uffici. Il governo, con la nuova local tax in preparazione, ha l'occasione per abbandonare la vecchia e superata strada di una finanza locale basa-

ta su imposte patrimoniali, per allinearsi ai paesi più moderni, varando quella service tax più volte annunciata ma mai realizzata. Una tassazione locale equa e trasparente porta con sé amministrazioni comunali più efficienti e minori sprechi. È questa la via da per-

correre».

Lo ha dichiarato il presidente della Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, parlando a Bologna in occasione di una manifestazione della Federazione italiana degli agenti immobiliari professionali (Fiaip).

—© Riproduzione riservata—



Giorgio
Spaziani
Testa

STANZIATI 9 MLN

Milano vara il bilancio partecipativo

Per la prima volta Milano, unica tra le grandi città italiane, vara il bilancio partecipativo. E lo fa con 9 milioni di euro, uno per ogni Zona, a disposizione dei cittadini per decidere quali interventi realizzare sul territorio.

«Conto, Partecipo, Scelgo» è il nome del progetto che consentirà di decidere insieme ai cittadini gli interventi da inserire nel bilancio 2015. L'iniziativa è rivolta a tutti coloro che abitano, studiano o lavorano a Milano e che abbiano compiuto i 14 anni. Il percorso si concluderà il prossimo novembre, così da poter inserire i progetti scelti dai cittadini all'interno del Piano delle opere pubbliche che palazzo Marino si impegna a sviluppare già nel 2016. Si comincerà da incontri pubblici che, già dai prossimi giorni, si svolgeranno nei diversi quartieri. Tutti gli appuntamenti saranno gestiti da facilitatori e sul sito web del progetto (www.bilanciopartecipativomilano.it) sarà disponibile la sintesi di ogni incontro.

— © Riproduzione riservata — ■

Ecomafia, il business decolla

Nel 2014 ha sfiorato i 22 miliardi di euro - Boom nel settore agroalimentare

di Roberto Galullo

Il fatturato dell'ecomafia torna a salire dopo anni di stallo: nel 2014 ha sfiorato i 22 miliardi, sette in più dell'anno precedente.

Il merito (si fa per dire) è del circuito illegale del settore agroalimentare che, tra sequestri e finanziamenti illeciti intercettati da inquirenti e investigatori, ha superato 4,3 miliardi (nel 2013 era di circa 500 milioni). L'impennata dimostra un'azione investigativa particolarmente mirata (oltre 8mila controlli nel 2014), soprattutto sul fronte della percezione illecita di contributi pubblici (principalmente europei) destinati all'agricoltura (quantificati in quasi 683 milioni; nel 2013 era di 28 milioni).

Sono alcune delle conclusioni del Rapporto di Legambiente «Ecomafia 2015 - Corrotti, clan e inquinatori. I ladri di futuro all'assalto del Belpaese», presentato ieri a Roma alla presenza, tra gli altri, del presidente dell'associazione Vittorio Cogliati Dezza e del capo della Procura nazionale antimafia e antiterrorismo Franco Roberti.

L'anno scorso si è chiuso con 29.293 reati commessi e accertati in campo ambientale, circa 80 al giorno, poco meno di quattro ogni ora. Nel 2013 erano stati 29.274, confermando un trend che oscilla da diversi anni intorno ai 30mila ecoreati l'anno.

Le illegalità ambientali

È la Puglia la regione leader della classifica per infrazioni ambientali: 4.499, il 15,4% di quanto accertato su tutto il territorio nazionale. Alla Puglia anche il record di denunce (4.159) e di sequestri (2.469), mentre sono solo cinque le persone arrestate. Un grande contributo ai "primati pugliesi", spiega il Rapporto, è dovuto al lavoro repressivo che si è concretizzato soprattutto nella provincia di Bari, dove le forze di polizia hanno messo a verbale 2.519 ecoreati.

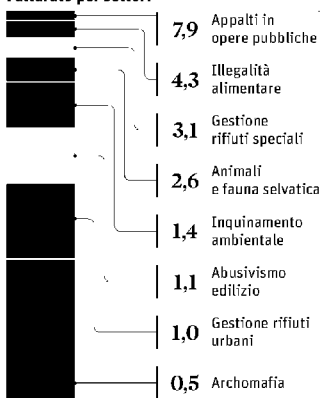
Cresce l'incidenza criminale nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa (Puglia, Sicilia, Campania e Calabria), che continuano a mantenere le prime quattro posizioni in

Quanto vale

IL GIRO D'AFFARI DELL'ILLEGALITÀ AMBIENTALE IN ITALIA NEL 2014

Dati in miliardi di euro

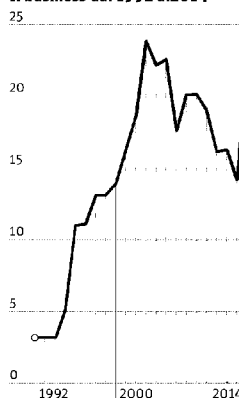
Fatturato per settori



Fonte: Elab. Legambiente (2014)

21,9
+47%
rispetto
al 2013

Il business dal 1992 al 2014



classifica: più della metà del numero complessivo di infrazioni (14.736), con numeri altissimi di denunce (12.732), arresti (71) e sequestri (5.127). In controtendenza rispetto al 2013 il calo dei reati in Campania (-21% circa), in particolare nella provincia di Napoli, dove la riduzione è stata del 36%. «Forse i riflettori accesi di recente sulla Campania, soprattutto grazie alla moltiplicazione delle emergenze ambientali e sanitarie, che ha portato all'emanazione del decreto Terra dei fuochi - si legge nel rapporto - può, almeno in parte, spiegare questa riduzione del numero di reati».

Nel ciclo del cemento, Campania e Calabria la fanno da padrone. Avellino ha il più alto numero di reati (257), subito dopo ci sono Napoli (238), Salerno (220), a seguire le province di Reggio Calabria (217) e Cosenza (210).

Sempre su scala provinciale è da segnalare il dato di Genova, terza per numero di reati nel ciclo dei rifiuti (289), subito dopo Bari e Napoli e al decimo posto nell'illegalità complessiva.

Il fatturato complessivo

Il giro d'affari del settore agroalimentare è seguito a ruota da quello legato all'inquinamento ambientale (che comprende il valore dei sequestri delle strutture, dei beni e dei conti correnti nell'ambito di operazioni di polizia giudiziaria) che sale a 1,4 miliardi (800 milioni nel 2013). Cresce anche il business dell'archecomafia (che include il valore dei beni archeologici recuperati, i falsi sequestrati e sequestri effettuati), che con 500 milioni vede più che raddoppiato il mercato nero (nel 2013 era di circa 200 milioni).

Stabili invece la gestione illegale dei rifiuti

speciali, fermi a 3,1 miliardi e il racket degli animali, intorno ai 2,6 miliardi. L'unico calosi registra sul fronte dell'abusivismo edilizio, che risente della contrazione del numero dei nuovi immobili costruiti abusivamente (circa 18mila secondo le stime del Cresme, a fronte delle 26mila del 2013) e si riduce a 1,1 miliardi (nel 2013 era di 1,7 miliardi).

Passando agli investimenti a rischio, si registra un'impennata degli appalti pubblici, stimati ancora dal Cresme per il 2014 in 7,9 miliardi (nel 2013 la cifra era di 5 miliardi), mentre rimangono stabili intorno al miliardo gli appalti a rischio per la gestione dei rifiuti urbani. Il totale arriva dunque a 21,9 miliardi e sommando i fatturati dell'ecomafia dal 1992 a oggi si superano abbondantemente i 340 miliardi.

La fotografia di Legambiente è completata da altre novità: cresce di quattro volte la superficie boschiva percorsa dagli incendi (anche se cala, seppure di poco, la quantità), nonostante una stagione molto umida, mentre si assiste alla drastica riduzione degli illeciti nel traffico internazionale dei rifiuti.

Le indagini, inoltre, confermano che i traffici illeciti dei rifiuti urbani fioriscono dove il sistema di raccolta rispecchia i modelli antiquati dell'indifferenziato e della discarica, mentre per i rifiuti speciali è la collusione tra imprese ed ecomafie, con la mediazione dei colletti bianchi, a garantire gli affari illegali.

Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, conferma la gravità della situazione. «Gli appalti pubblici nel settore dell'ambiente - si legge nel Rapporto - sono tra quelli più esposti alla corruzione e alla criminalità organizzata. Gli appalti pubblici collegati alla gestione dei rifiuti sono uno dei settori più a rischio. Nel settore dell'ambiente rientra poi tutta una serie di attività diverse come la gestione del verde pubblico. Settori nuovi sui quali a oggi è difficile fare una valutazione anche se da alcune indagini come quella su Mafia Capitale sembrano intravedersi cose preoccupanti».

Guardie o ladri

roberto.galullo.blog@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innovazione e trasparenza, in Campania brillano tre comuni irpini

Due sono i comuni più innovatori della provincia di Avellino (Carife e Pago del Vallo di Lauro) Il primato della trasparenza va a San Sossio Baronia.



In Campania non mancano i comuni irpini virtuosi nell'innovazione e nella trasparenza. È quanto è emerso nel corso del Forum Asmel svoltosi a Napoli.

Nelle assise, infatti, c'è stato spazio anche alle premiazioni dei comuni più virtuosi nel Programma TrasparENTE, un progetto nato in seguito ad un protocollo d'intesa tra Consorzio Asmez e Adiconsum, Cna, Confindustria e Confartigiano di Campania e Calabria, con l'obiettivo, rilevano i promotori in una nota, "di attribuire un rating ai comuni più attenti alla trasparenza e all'uso delle nuove tecnologie (portale istituzionale e servizi on line per un efficace interazione cittadino-ente), e nel Programma Comune Innovatore che premia, invece, gli enti locali che hanno deciso di utilizzare strumenti telematici in grado di coniugare le

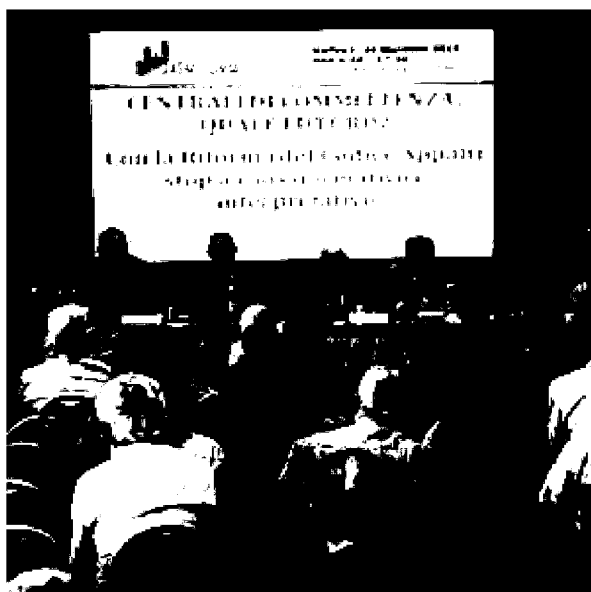
esigenze burocratiche con l'innovazione tecnologica, ottenendo risparmi, efficienza nella gestione dei processi e migliore qualità nei servizi al cittadino".

Due sono i comuni più innovatori della provincia di Avellino (Carife e Pago del Vallo di Lauro)

Il primato della trasparenza va a San Sossio Baronia.

Ai comuni Salernitani il primato campano per innovazione e trasparenza

L'abolizione del Codice degli Appalti con il recepimento integrale delle direttive europee è la proposta di Asmel agli Stati Generali degli Enti Locali Italiani



Due mila e 73 articoli, 1560 commi e 148 rinvii ad altre norme di legge. Sono questi i numeri della ragnatela normativa del Codice degli Appalti, la cui riforma è stata al centro del Forum Asmel 2015 che ha radunato a Napoli i rappresentanti dell'Asmel, l'associazione italiana per la modernizzazione degli Enti Locali che unisce ormai oltre 2200 Enti Locali di tutto il Paese.

I sindaci, che nell'ultima assemblea si erano **sepolti simbolicamente sotto una montagna di faldoni** con tutte le norme di un codice che ha subito 565 modifiche in meno di dieci anni ed al quale si sono aggiunti un Regolamento attuativo che si compone di 358 articoli e 1392 commi e tutti i regolamenti attuativi, con valore di legge, varati dalle Regioni, hanno raccontato le difficoltà di districarsi in una ragnatela normativa che negli anni ha raccolto anche oltre 6 mila pronunce dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici e dei tribunali amministrativi, oltre a migliaia di pareri, emanati dalle sezioni regionali della Corte dei Conti.

Una situazione che gli Enti Locali speravano potesse essere riformata dal governo che proprio in questi giorni ha visto approvata al senato il disegno di legge delega per una riforma del codice degli appalti che recepisca le ultime direttive comunitarie del settore.

"Un disegno di legge che, invece, non lascia ben sperare - ha spiegato Francesco Pinto, segretario generale di Asmel - perché prevede oltre 60 articoli e tre livelli di regolazione: il Codice, il Regolamento e gli Atti di indirizzo dell'Anac. Viene ribadito il divieto di gold plating, ovvero di superare i livelli minimi di regolazione chiesti dall'Europa, ma almeno la metà di detti articoli viola questo criterio, con il rischio di incorrere in procedure di infrazione alla normativa europea". E allora ecco la proposta di Asmel: abolire completamente il codice degli appalti con l'immediata introduzione delle direttive comunitarie di settore, con l'obiettivo, come ha evidenziato Pinto, "di eliminare una ragnatela di prescrizioni in grado di appesantire gli adempimenti burocratici e di divenire alimento e paravento della corruzione e della criminalità".

Si tratterebbe in pratica, come ha chiarito Pinto, "di introdurre anche in Italia il principio del copy out, ovvero copiare integralmente il testo delle direttive, senza aggiungere una riga, seguendo così la strada già percorsa da Gran Bretagna, Francia, Germania ed Irlanda". Uno dei principali antidoti alla corruzione, del resto, è rappresentato, proprio dallo sfoltimento e dalla semplificazione delle normative e come ha spiegato Pinto "le norme europee sugli appalti sono poche, scritte in italiano fluente e già tradotte in inglese, ad uso degli investitori esteri e la loro immediata introduzione in Italia, non solo darebbe un concreto impulso alla crescita (gli appalti pubblici in Italia valgono circa 100 miliardi di euro ogni anno) ma supererebbe l'attuale marasma di formalismi e procedure, che è fonte di continui ritardi e di incerta interpretazione ed all'interno del quale è più facile l'innesto di deviazioni corruttive".

Nel corso del dibattito con il vice presidente dell'Anpci, Arturo Manera, con i rappresentanti di Confapi, Confindustria e Legacoop e con il senatore Marco Pagnoncelli, relatore del disegno di legge delega al Governo per la riforma del codice degli appalti in applicazione delle direttive comunitarie, il segretario generale dell'Asmel, Francesco Pinto, ha spiegato come con la proposta di Asmel del copy out "verrebbero superate d'incanto tutte le difficoltà attuative ed interpretative tipiche del nostro sistema normativo bizantino, perché dopo la ricezione integrale delle direttive comunitarie, sarebbe sufficiente un solo ulteriore livello di regolazione, gli atti di indirizzo ANAC, che a loro volta rappresenterebbero norme scritte ex-novo senza necessità di interpretare la ragnatela delle attuali norme".

Nel corso del Forum Asmel spazio anche alle premiazioni dei comuni più virtuosi nel Programma TrasparENTE, un progetto nato a seguito di un protocollo d'intesa tra Consorzio Asmez e Adiconsum, Cna, Confindustria e Confartigiano di Campania e Calabria, con l'obiettivo di attribuire un rating ai comuni più attenti alla trasparenza e all'uso delle nuove tecnologie (portale istituzionale e servizi on line per un efficace interazione cittadino-Ente), e nel Programma Comune Innovatore che premia, invece, gli Enti Locali che hanno deciso di utilizzare strumenti telematici in grado di coniugare le esigenze burocratiche con l'innovazione tecnologica, ottenendo risparmi, efficienza nella gestione dei processi e migliore qualità nei servizi al cittadino. Ad esempio i Comuni che hanno scelto di gestire tutte le procedure in materia di attività produttive attraverso il Suap telematico e quelli che hanno svolto in maniera telematica i propri bandi di gara, in ossequio alle novità legislative in materia di codice degli appalti, utilizzando la centrale di committenza per le gare telematiche.

In Campania è la provincia di Salerno che vince la sfida dell'innovazione con ben quattro comuni premiati: Caggiano, Corbara, Montecorice e Teggiano. Segue la provincia di Napoli con tre comuni: Agerola, Cercola e Sant'Agnello. Due sono i comuni più innovatori delle province di Caserta (Calvi Risorta e Sparanise) e Avellino (Carife e Pago del Vallo di Lauro) e Foiano di Val Fortore è il comune più innovativo della provincia di Benevento.

Salerno divide invece con Napoli il primato della trasparenza con due comuni premiati per entrambe le province: Minori e Montecorvino Pugliano nel salernitano e Pomigliano d'Arco e Poggiomarino nel napoletano. Nelle altre tre province campane il primato della trasparenza va ad Apollosa nel beneventano, a Marcianise nel casertano e a San Sossio Baronia in irpinia.

Apolloso è il Comune più trasparente del Sannio

Foiano di Val Fortore il Comune più innovativo grazie all'utilizzo di strumenti telematici



Apolloso. Questa mattina si è radunato a Napoli il Forum Asmel: presenti i rappresentanti dell'associazione italiana per la modernizzazione degli Enti Locali che unisce ormai oltre 2200 Enti provenienti da tutto il Paese.

Durante la mattinata sono stati premiati i comuni più virtuosi del Programma **TrasparENTE**, un progetto nato a seguito di un **protocollo d'intesa tra Consorzio Asmez e Adiconsum, Cna, Confindustria e Confartigiano di Campania e Calabria**, con l'obiettivo di attribuire un rating ai comuni più attenti alla trasparenza e all'uso delle nuove tecnologie (portale istituzionale e servizi on line per un efficace interazione cittadino-Ente).

Nel Sannio il primato nella trasparenza è andato al Comune di

Apollo, a ritirare il premio è stato il sindaco Marino Corda. Spetta invece **a Foiano di Val Fortore il primato nell'innovazione** relativo al programma **Comune Innovatore** che premia gli Enti Locali che hanno deciso di utilizzare strumenti telematici in grado di coniugare le esigenze burocratiche con l'innovazione tecnologica, ottenendo risparmi, efficienza nella gestione dei processi e migliore qualità nei servizi al cittadino.

Innovazione e trasparenza: salernitani tra i comuni più virtuosi

In Campania sono salernitani i comuni più virtuosi nell'innovazione e nella trasparenza. È quanto è emerso nel corso del Forum Asmel svoltosi a Napoli. Nelle assise, infatti, c'è stato spazio anche alle premiazioni dei comuni più virtuosi nel Programma TrasparENTE, un progetto nato in seguito ad un protocollo d'intesa tra Consorzio Asmez e Adiconsum, Cna, Confindustria e Confartigiano di Campania e Calabria, con l'obiettivo, rilevano i promotori in una nota, "di attribuire un rating ai comuni più attenti alla trasparenza e all'uso delle nuove tecnologie (portale istituzionale e servizi online per un efficace interazione cittadino-ente), e nel Programma Comune Innovatore che premia, invece, gli enti locali che hanno deciso di utilizzare strumenti telematici in grado di coniugare le esigenze burocratiche con l'innovazione tecnologica, ottenendo risparmi, efficienza nella gestione dei processi e migliore qualità nei servizi al cittadino".

Ad esempio i Comuni che hanno scelto di gestire tutte le procedure in materia di attività produttive attraverso il Suap telematico e quelli che hanno svolto in maniera telematica i propri bandi di gara, "in ossequio alle novità legislative in materia di codice degli appalti, utilizzando la centrale di committenza per le gare telematiche". In Campania è la **provincia di Salerno** che vince la sfida dell'innovazione con quattro comuni premiati: **Caggiano, Corbara, Montecorice e Teggiano**.

Segue la **provincia di Napoli** con tre comuni: **Agerola, Cercola e Sant'Agnello**. Due sono i comuni più innovatori delle province di Caserta (Calvi Risorta e Sparanise) e Avellino (Carife e Pago del Vallo di Lauro) e Foiano di Val Fortore è il comune più innovativo della provincia di Benevento. Salerno divide invece con Napoli il primato della trasparenza con due comuni premiati per entrambe le province: **Minori e Montecorvino Pugliano** nel salernitano e **Pomigliano d'Arco** e **Poggiomarino** nel napoletano. Nelle altre tre province campane il primato della trasparenza va ad Apollosa nel Sannio, a Marcianise (Caserta) e a San Sossio Baronia in Irpinia.